

# Se i pacifisti non distinguono l'aggressore

Luca Diotallevi

**I**n questi giorni e nei prossimi le piazze italiane si riempiranno di slogan che chiedono "pace". Se ci si ferma a riflettere, ci si rende conto facilmente che una richiesta del genere è tanto ovvia da apparire sospetta. C'è forse qualcuno che non vuole la pace? C'è forse qualcuno che afferma che la guerra è in grado da sola di risolvere i problemi? C'è forse in giro qualcuno che sostiene la teoria della "guerra giusta"?

Chiedere pace è ovvio, oppure è sospetto. Ed è massimamente sospetto quando una tale richiesta si combina con le prime imprevedute difficoltà dell'aggressore: ovvero di Putin in Ucraina. A dividerci non è il desiderio di pace, ma la risposta ad una domanda drammatica: che fare quando il governo di un Paese viola i diritti dei cittadini di altri Paesi? Quando sopprime centinaia di migliaia di vite, impone a milioni di persone la fuga dalle proprie case e dalle proprie città, commette bestialità inenarrabili. Che fare in un caso del genere: voltarsi dall'altra parte o tentare di difendere e di ripristinare i diritti calpestati?

Ad una domanda come questa la risposta non può essere condizionata dai precedenti. Una domanda così si pone ogni volta come fosse la prima volta. Risposte sbagliate del passato non autorizzano risposte sbagliate nel presente. L'alternativa è tra perseverare nella complicità o accettare il peso di fare oggi una scelta giusta eppure incapace di redimere gli errori di ieri. L'alternativa è tra essere colpevoli e basta oppure essere dei colpevoli che sanno correggersi.

Che fare quando il governo di un Paese viola i diritti dei cittadini di altri Paesi? In casi del genere citare il "porgi l'altra guancia" è improprio. Infatti il testo evangelico dice: «se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (Mt 5, 29b). Il vangelo insegna che puoi scegliere di rinunciare anche alla legittima difesa di te stesso, ma non insegna affatto che sei autorizzato a sottrarti al dovere – dovere – di soccorrere chi è stato aggredito. È difficile trovare un punto in cui il grosso della filosofia morale contemporanea (si pensi a Michael Walzer) ed il Magistero della Chiesa cattolica conoscono una convergenza maggiore. A commento del quinto comandamento ("non uccidere") il catechismo della Chiesa cattolica recita: «Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale

decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente: che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare».

Sicché la domanda vera, drammatica e urgente è ben diversa. Essa chiede: esistono modi più efficaci di ripristinare i diritti degli ucraini di quelli messi in atto da febbraio ad oggi? C'è qualcosa di più efficace del mix di resistenza militare da parte degli ucraini, assistenza militare e politica all'Ucraina da parte delle democrazie occidentali (con la massima attenzione a mantenere la risposta agli invasori russi entro i limiti della difesa minima indispensabile), sanzioni economiche alla Russia, costante offerta alla Russia di un tavolo negoziale nel quale però non siano in discussione i diritti fondamentali delle persone? Se c'è una proposta migliore, cioè più efficace per il ripristino dei diritti violati, la si indichi. Chi chiede "pace" finora si è ben guardato dall'indicarla. Sostenere gli ucraini, oltre che un dovere è anche un nostro interesse legittimo. Gli ucraini non stanno difendendo solo loro stessi, ma anche il resto dei Paesi liberi dalla minaccia delle autocratie. Non a caso nel patto di "amicizia senza limiti", firmato pochi giorni prima della invasione dell'Ucraina, Russia e Cina ripudiano la cultura dei diritti delle persone e le contrappongono quella dei diritti degli Stati (Stati alla cui potenza gli esseri umani possono essere impunemente sacrificati). Il nodo è qui.

Può capitare che il prezzo richiesto dalla difesa dei diritti e delle libertà sia alto. Ottanta anni fa milioni di persone sacrificarono la loro vita per riconquistare le libertà di cui oggi noi godiamo. Noi non avremmo queste libertà se Churchill e poi Roosevelt avessero continuato a concedere ad Hitler e Mussolini quello che Chamberlain e Daladier avevano concesso loro, sacrificando in nome della "pace" i diritti e le vite di milioni di europei alla potenza ed alla prepotenza dei due dittatori. La sconfitta anche militare di nazismo e fascismo ha fatto sì che i tedeschi e gli italiani del 1946 fossero più liberi di quanto non erano nel 1939. Oggi qualche decina di milioni di europei dell'est non sarebbero liberi se la Nato non avesse fronteggiato in modo anche militarmente



03374

03374

credibile il regime sovietico di Stalin e dei suoi successori.

Le piazze italiane dei prossimi giorni si accingono a registrare un fatto nuovo di prima grandezza verificatosi in questi ultimi mesi. Molto mondo cattolico, incluse sue eminentissime personalità, si è unito ad un pacifismo che evita la domanda vera e che oggettivamente finisce con soccorrere l'aggressore. Siamo forse in presenza di un cattolicesimo che torna a diffidare della libertà e che torna ad accomodarsi all'ombra delle dittature? Con la scusa che nessun regime è perfetto (il che per la teologia cattolica è invece una ovvietà), stiamo forse tornando ad un cattolicesimo che furbescamente si fa equidistante ed indifferente tra regimi relativamente migliori e regimi decisamente peggiori? Si sperava che il cattolicesimo degli anni '40, '50 e del Concilio, quello di De Gasperi e Montini, avesse chiuso per sempre la pagina oscura di un cattolicesimo illiberale, a-democratico ed opportunista: ci si era illusi? Davvero chi difende i diritti è solo uno che abbaiano disturba (i dittatori)? In un Paese come l'Italia lo smottamento del mondo cattolico verso posizioni illiberali e a-democratiche può far pendere la bilancia dalla parte sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA